Esplodono le bombole a gas, tre vittime

A Milano uccisi due anziani coniugi. L'altro incidente nel Veneto

ROMA Tre vittime per il gas delle bombole utilizzate per riscaldarsi. A San Vittore Olona, in provincia di Milano, un'anziana donna e il marito sono morti in seguito ad un'esplosione avvenuta all'interno della loro abitazione. Angela Granata, 67 anni, è morta durante il trasferimento in ospedale mentre Antonio Ogliarolo, il marito, 70 anni, che aveva riportato ustioni sul 97 % del corpo ed è spirato all'ospedale di Genova. L'esplosione è avvenuta nella tarda serata di giovedì mentre i due coniugi si trovavano seduti in poltrona a guardare la televisione. I motivi non sono ancora stati accertati, anche se si ipotizza una fuga di gas. I vicini raccontano: «Abbiamo sentito un boato terribile e poi un forte odore, molto acre. La casa degli Ogliarolo ha preso subito fuoco.

C'erano fiamme e fumo dappertutto. Abbiamo anche tentato di prestare loro i primi soccorsi. Ma era impossibile, la casa si era incrinata, sembrava dovesse crollare da un momento all'altro. Così abbiamo chiamato il 118». L'esplosione ha, infatti, causato un principio d'incendio e un parziale crollo dei muri. L'intervento immediato dei vigili del fuoco ha permesso di domare in fretta le fiamme ma purtroppo per i due anziani coniugi non c'era più nulla da fare. Sono stati estratti dalle macer già in coma. Inutile la corsa all'ospedale. L'abitazione della coppia si trova alla periferia del paese, vicino alla statale del Sempione.

L'altro incidente è avvenuto nel veneziano. Qui un'intera famiglia è rimasta coinvolta. Avrebbero dovuto trasloccare proprio ieri nella nuova abitazione, ma la tragedia li ha colpiti intorno alla mezzanotte: una terribile esplosione, probabilmente provocata da una bombola di gpl, ha fatto saltare in aria l'abitazione della famiglia Zagallo a Campolongo Maggiore, in provincia di Venezia.

La vittima è la signora Gabriella Marchiori, 54 anni, che a quell'ora rientrava con il figlio Roberto Zagallo, 26 anni, dalla nuova villetta bifamiliare. Mentre il figlio parcheggiava l'auto, la donna è entrata in casa ed ha acceso la luce: questo è bastato a provocare la deflagrazione in seguito alla quale la donna è morta. Il figlio Roberto è stato salvato da una trave di cemento che gli è servita da copertura. Ferito anche il marito Giovanni Zagallo, 70 anni, che al momento dell'esplosione dormiva al piano superiore, e il figlio del proprietario dell'abitazione, Giorgio Rampazzo, 56 anni, che viveva nell'altra metà del fabbricato e che si è lanciato dalla finestra dopo essersi svegliato di soprassalto: la sua caduta dal primo piano, è stata attutita da una siepe. Un altro figlio della famiglia Zagallo si è invece salvato perché aveva scelto di dormire nella nuova abitazione, dove, secondo la testimonianza di una vicina, erano già stati trasportati alcuni mobili, tra cui la cucina.

ROMA

Barbona muore tra i cartoni È la quinta in due settimane

Una barbona è morta a Roma, la quinta vittima in due settimane. La donna, dell'apparente età tra i 45-50 anni, è stata trovata ieri mattina in via Marsala, alla Stazione Termini, semisvestita, non lontano dall'ostello della Caritas, coperta dai cartoni. In un primo momento era stata ipotizzata dalla polizia una violenza perché era stata trovata seminuda e anche perché un passante aveva segnalato la presenza di altre persone intorno al giaciglio, che sembravano ubriache. Il cadavere è stato portato nel Policlinico Umberto I, ma da un primo esame non sono stati notati segni di violenza. La donna, che non è stata identificata perché priva di documenti, potrebbe essere morta per il freddo, ma anche per il grande quantitativo di alcool che aveva bevuto. Il 10 gennaio era morto in via del Corso, nel cuore del centro storico, Giampaolo Amendola, 50 anni. Il 7 gennaio era stata la volta di Taddeus Sobala, polacco di 54 anni, trovato davanti ad un supermercato al Laurentino 38 alla periferia sud di Roma. Il 3 gennaio era morta assiderata Heidi, 60 anni circa, davanti ad un portone in piazza Pia, alla fine di via della Conciliazione a due passi da San Pietro. Il 31 dicembre era stato trovato in un box-baracca, in prossimità di un binario in disuso della stazione di Fiumicino, un polacco di 40 anni.

Agguato contro il pentito di mafia

Palermo, l'uomo è illeso. Grasso: «Campagna contro i collaboratori»

DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

PALERMO Cinque colpi di pistola esplosi contro un pentito. L'attentato è andato a vuoto. Ma il procuratore della Repubblica diPalermo, Pietro Grasso, lancia l'allarme. «È ricominciata la campagna contro i collaboratori di giustizia», avverte. Parole che - all'indomani delle polemiche suscitate dalle frasi sui «mali delpentitismo» pronunciate mercoledì scorso da Antonio La Torre in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario - possono essere interpretate come una presa di distanze non troppo velata da quel passaggio della relazione del procuratore generale presso la Corte di Cassazione. In realtà, tra i giudici di Palermo - ma non solo tra questi - la posizione di La Torre suscita quanto meno perplessità. È vero che l'alto magistrato della Suprema corte ha definito «necessario» il ricorso ai pentiti. Ma è anche vero che quell'insistere sugli aspetti negativi del fenomeno; quel contrapporre «la fatica della ricerca» (leggi lo sforzo investigativo) alla «disponibilità (di magistrati e investigatori, ndr) a recepire soluzioni preconfezionate», non tiene conto di un lavoro che «utilizza le confessioni per fare andare avanti le indagini e non per dribblarle». Un metodo, questo, che i magistrati di Palermo rivendicano come proprio replicando a chi li accusa di usare il pentitismo come una «scorciatoia». In questo clima, e all'indomani del fallito attentato contro il «collaborante» Gaetano Lima (avvenuto l'altro ieri a Trabia, 25 chilometri ad est diPalermo), si svolgerà oggi qui - alla presenza del ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto, che verrà a testimoniare l'impegno del governo contro la mafia - la cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario di un distretto, quello della Sicilia occidentale, che fai conti a tutt'oggi con centinaia di inchieste e processi che riguardano Cosa nostra. Una realtà che smentisce il facile ottimismo di chi considera pressocché conclusa la partita con la mafia. L'attentato di Trabia ne è testimonianza, così come altre intimidazioni che in queste settimane hanno avuto per bersaglio pentiti e familiari di pentiti e che gli inquirenti hanno evitato direndere pubbliche per non compromettere delicatissime indagini. L'allarme di Grasso («È ricominciata la campagna contro i collaboratori di giustizia»), deve essere collocato in questo contesto. Ma deve anche porre un altro interrogativo: non erano stati i magistrati di Palermo a teorizzare il mutar pelle della mafia? La nuova strategia di «immersione» inaugurata facendo tesoro dell'offensiva che lo Stato sferrò dopo le stragi? Non si era detto che i clan avevano deciso di evitare il ricorso agli omicidi o ad altre azioni eclatanti per non compromettere una riorganizzazione da promuovere «sotto traccia»? «Ci sono eccezioni che confermano la regola - rispondono il Procura - Ci sono delitti che debbono essere compiuti ad ogni costo perché altrimenti si rischia di mettere a repentaglio interessi che non sono di poco conto». Il procuratore Grasso dà una spiegazione diversa, preoccupata e «strategica», dell'attentato di Trabia: «Ritengo che qualcosa stia avvenendo all'interno di Cosa nostra - afferma - e forse proprio i collaboratori di giustizia sono il primo bersaglio». E torniamo ai cinque colpi di pistola esplosi giovedì scorso contro Gaetano Lima. I proiettili si sono conficcati nella carrozzeria della vettura del pentito che stava percorrendo una strada di Sant'Onofrio, alla periferia del Comune che si trova al centro della zona un tempo definita «il triangolo della morte».

Attentato soltanto intimidatorio? Il capo della procura di Palermo parla di «tentativo di omicidio». Lima aveva dato, nei mesi scorsi, un «contributo, fornendo dichiarazioni interessanti» (le parole sono dello stesso Grasso) all'inchiesta che proprio l'altro ieri, poco primadell'agguato messo in atto contro il pentito, aveva portato all'arresto dell'imprenditore Rosario Alfano - accusato di associazione mafiosa e di riciclaggio - al quale la Guardia di Finanza aveva sequestrato beni per 300 miliardi di lire. Insomma:anche grazie alle confessioni di Lima erano andate a buon fine complesse indagini nei confronti di un costruttore che, secondo gli investigatori, ripuliva denaro sporco per conto del clan dei fratelli Graviano. Tra i beni sequestrati il complesso residenziale «Torre Artale» situato proprio a Trabia, la zona dove vive Gaetano Lima che,va detto per inciso, da un anno e mezzo non gode più del programma diprotezione. Il procuratore della Repubblica di Palermo si impone cautela: «Non voglio mettere in relazione il tentativo di omicidio con l'arresto di Alfano», afferma. Ma la coincidenza tra il blitz della Guardia di Finanza e l'attentato di Trabia suscita più di un sospetto. Il tema dei collaboratori di giustizia avrà un risalto particolare, stamattina, nella relazione preparata dal procuratore generale di Palermo, Vincenzo Rovello, per l'apertura dell'anno giudiziario. Nei mesi scorsi l'alto magistrato era intervenuto più volte per sottolineare l'importanza «dell'istituto del pentitismo» e c'è da giurare che anche oggi tornerà a sottolineare la sua posizione per rispondere indirettamente alle polemiche di questi mesi. Cosa nostra, dicono in procura, è tornata «alla fase pre Buscetta». La vecchia commissione è stata sostituita da una «federazione» di capi che godono di un'autonomia impensabile ai tempi di Riina. Provenzano (considerato il teorico della «strategia moderata») è il boss più anziano. Ma accanto a lui sono cresciuti altri «padrini» che agiscono in proprio, senza vincoli di dipendenza. Adesso, dice Grasso: «qualcosa di nuovo sta avvenendo». In Cosa nostra c'è chi pensa che sia arrivata l'ora di «riemergere» dopo il periodo «dell'immersione». I segnali devono essere decifrati senza ritardi. E con l'impegno di uno Stato che non può abbassare la guardia.

Il procuratore di Palermo Pietro Grasso

CALABRIA

Sindaco in manette per estorsione

I carabinieri hanno arrestato questa notte il sindaco di Dasà (Vibo Valentia) Luciano Scaturchio, nel corso di un'operazione che ha portato all'esecuzione di nove ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal gip del tribunale di Vibo Valentia nei confronti di altrettante persone con l'accusa di associazione per delinquere, estorsione e altro. In particolare, le indagini dei carabinieri hanno fatto luce su una serie di estorsioni compiute tra il 1998 e i primi mesi del 1999 a danno di imprenditori edili attraverso danneggiamenti ed intimidazioni personali.
Complessivamente i militari calabresi hanno eseguito nove ordinanze di custodia cautelare (sei in carcere e tre agli arresti domiciliari) in esecuzione di un provvedimento del Gip di Vibo Valentia nell'ambito di un'operazione che è stata chiamata «Tuono».. Le accuse sono gravi: i nove sono, infatti, indagati per associazione per delinquere, estorsioni continuate, danneggiamenti, detenzione e porto abusivo di armi, traffico di stupefacenti ed altro. Secondo gli inquirenti si tratterebbe dei componenti di un sodalizio criminale operante nella zona delle Serre. L'input dell'operazione è venuto da un tentativo di estorsione compiuto ai danni di una commerciante che ha denunciato il fatto ai carabinieri e si è così potuto accertare che molti imprenditori che operavano nella zona delle Serre vibonesi dovevano sottostare a richieste di vario tipo, pena intimidazioni e minacce.
I militari indicano come «capo carismatico e coordinatore di tutte le attività illecite». Scaturchio, infermiere all'ospedale di Soriano Calabro, è iscritto al partito della Rifondazione Comunista. Nel giugno scorso fu eletto alla guida del piccolo comune di Dasà come leader di una lista civica eterogenea, composta da elementi provienti dalle più disparate esperienze politiche. Scaturchio conquistò il Comune con circa l'80% dei consensi.

Corruzione Arrestati 4 impiegati a Napoli

NAPOLI A denunciare che potevano esser state chieste tangenti era stata la stessa amministrazione comunale nel giugno scorso ed ieri mattina tre dipendenti del Comune ed un pensionato della stessa amministrazione sono stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di concussione, riciclaggio e fittizia intestazione di immobili. Pietro Siena, funzionario che sovrintende alla erogazione dei contributi per gli interventi edilizi sugli uffici danneggiati dal sisma del 1980; Lucio Milani e Paolo Costa, impiegati nello stesso settore; Giuseppe Guido, impiegato comunale in pensione, avrebbero intascato somme di denaro estorte ad un'impresa, soldi che poi, attraverso il pensionato sarebbero state riciclate tramite una società olandese e investiti in immobili.

L'indagine é partita dalla denuncia dell'assessore all'edilizia pubblica, Antonio Amato. Questi aveva rilevato incongruenze nell'espletamento di alcuni servizi. Si trattava di «problemi» non giustificabili attraverso le «solite pastoie burocratiche. Da qui la denuncia all'autorità giudiziaria che ha permesso ai carabinieri di accertare che Siena si era fatto consegnare a più riprese somme di denaro, oltre un miliardo di lire, da una impresa che curava i lavori di ristrutturazione di immobili, finanziati coi contributi erogati dal ufficio nel quale lavorava il funzionario. Le somme incassate venivano poi trasferite al pensionato che é risultato titolare di alcuni conti correnti e fondi di investimento.

Le somme ricevute erano state poi impiegate in operazioni finanziarie affidate ad una società olandese e in una operazione immobiliare gestita personalmente dagli indagati. Siena e Milani, nel marzo '99, avevano costituito una società, la Simi, della quale era stato nominato amministratore il loro collega pensionato. La società, alla quale partecipava anche Costa, aveva stipulato un compromesso per acquisto di un edificio, a Napoli, nella zona di San Martino, alla via Pedamentina.

I proprietari dell'immobile, una coop, secondo le indagini svolte dai carabinieri, per oltre dieci anni avevano inutilmente tentato di ristrutturare l'immobile incontrando insormontabili lentezze burocratiche. Gli indagati invece, con il solo compromesso, erano già riusciti ad ottenere le autorizzazioni necessarie consentendo di procedere con lo sbancamento della zona con l'avvio di lavori per altro del tutto abusivi. Gli appartamenti che sarebbero stati realizzati con la ristrutturazione erano stati inoltre prenotati per l'acquisto dagli stessi indagati, da loro familiari, e da colleghi di ufficio addetti allo stesso settore. L'immobile in questione é stato posto sotto sequestro.

È lo stesso assessore Amato, ad indagine conclusa, a rivelare che aveva disposto accertamenti nel giugno scorso negli uffici dove lavoravano gli arrestati e di aver avvertito i carabinieri dei risultati degli accertamenti.

V.F.

Ilaria Di Bella, Patrizia Stazi, Laura Colella, Piero Vizzani e tutte le amiche e gli amici di "Roma Circoscrizione" abbracciano affettuosamente Roberto Magnasciutti per il grave lutto che lo ha colpito con la scomparsa del caro grande

PAPA'

Mirella Rodriguez ringrazia gli amici che sono venuti a salutare con grande amore e amicizia

ENRICO GALLIAN
Chigo

15/1/1997 15/1/2000

CARLO FERMARIELLO
Con immutato amore e rimpianto lo ricordano, cercando di mantenere vivi i suoi insegnamenti, Rosanna con le figlie Carla, Ada e Giulia Fermariello.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

Lunedì
media
Libri, giornali, tv, cd, internet e dintorni
In edicola con l'Unità

SEGUE DALLA PRIMA

MEMORIA E PAROLA

del Lingotto. Ma sulla platea silenziosa e attenta scendono le parole di un uomo dagli occhi chiari, l'inseparabile copricapo, la forza di chi è sicuro di avere scelto la parte giusta: «quella sinistra senza la quale in questo Paese non si può costruire assolutamente nulla, una scelta che per me è una vocazione, non una stagione emotiva». È un modo diverso di fare politica quello che l'artista ebreo mostra ai delegati, cresciuti nelle sezioni o nei circoli giovanili, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole. Un modo che affascina e fa pensare. E che alla fine sarà salutato da un lungo applauso, tutti in piedi, *standing ovation* per un amico ed un compagno.

Moni Ovadia e Primo Levi. Nella Torino dello scrittore sopravvissuto al lager nazista e poi morto in modo drammatico e oscuro, nella città che ospita il congresso Ds, l'artista, nato in Bulgaria e vissuto in Italia, ha reso omaggio, secondo lo stile che gli è proprio, a colui che è stato suo maestro di vita. Per il modo di affrontarne gioie e dolori, contraddizioni e orrori. Legge l'incipit di «Se questo è un uomo», e fa piombare le coscienze dei presenti nella tragedia di persecuzioni che nessuna mente lucida e libera avrebbe mai potuto riuscire ad immaginare, e a portare a compimento. Si accalora nella lettura, nella spiegazione appassionata della metamorfosi di un uomo che amava ripetere che «se non ci fossero state le persecuzioni razziali e il nazismo non sarei più stato ebreo, se non per il cognome Levi». Nell'agitare le mani, sulla moquette cadono gli occhiali dell'oratore. Lui non se ne accorge. Si alza Walter Veltroni dal suo posto alla presidenza e glieli raccoglie. Un gesto semplice, il tempo di un'occhiata ravvicinata tra due persone che sono dalla stessa parte della barricata.

Allarga il concetto di «diverso», Ovadia. L'elenco è lungo: da zingaro a omosessuale, da portatore di handicap a minoranza etnica. «Ma perché l'accanimento contro gli ebrei è stato di tal portata?» chiede Ovada ed ha già la risposta: «L'ebreo è altro per antonomasia. Da qui la persecuzione maniacale contro chi non è come noi. Il nazismo è stato il paradigma maniacale della cancellazione definitiva dell'altro dalla terra».

Eppure, nonostante questo, Primo Levi non ha «mai chiesto vendetta» ed ha scelto di essere tra coloro sulla cui tomba può essere scritto «era un uomo che sapeva accogliere l'altro». Ora gli ebrei sono di moda, ha amaramente constatato Ovadia, «ma voglio vedere - ha detto - come sono trattati gli africani, i curdi e tutti i popoli della terra. Questo è il compito di tutti e gli ebrei devono imparare ad essere con gli altri, fino in fondo». In fondo Primo Levi stesso affermava: «Essere ebreo è difficile, pericoloso ma stimolante». La supremazia della memoria. Non per guardare indietro ma perché «la memoria è uno strumento per il futuro, che può contribuire a risolvere contraddizioni e problemi di esso. Se non ricorderete vi accadranno cose terribili. Primo Levi, ricorda Ovadia, «era convinto che si risarcisce il passato, il dolore, le vittime, i morti solo se si ha la capacità di risarcire il futuro, cioè costruire una società in cui vivere insieme, una società mista». Una società, parlando di quella italiana, che si trova a sperimentare la sinistra al governo. Esperienza che in termini generali Ovadia evoca, raccomandandosi che la parola non sia necessariamente anticipata dall'aggettivo «buon», ma che si accompagni anche alla parola «utopia». Il governo D'Alema, allora. Moni Ovada ritorna all'importanza della memoria. «Credo che il governo D'Alema abbia dovuto accantonare per il momento lo spazio utopico per ottime ragioni. Governare con scheggette impazzite che non fanno politica ma si divertono solo a fare dispetti è duro. Io dico che tutte le critiche sono legittime al governo D'Alema perché la critica è salutare. Però vorrei metterci qualcun altro al suo posto, con lo stesso accanimento e la stessa ostilità malevola che gli manifestano solo perché ha anche il difetto di essere intelligente, e allora gliela vogliono di più. Vi siete già dimenticati come abbiamo vissuto fino a poco tempo fa, ho detto l'altro giorno ad alcuni compagni molto critici. A me sembra di aver preso le pastiglie Resoldor. Ah...come respiro».

MARCELLA CIARNELLI